

GALLERIE

di FRANCESCO VINCITORIO

BOLOGNA

● "Origini dell'arte". "Centro storico di Cervia" "Territorio ferrarese". Tre distinte rassegne nel quadro di quella interdisciplinarietà che sta caratterizzando l'attività della Galleria Comunale d'Arte Moderna. (Fino al 30 gennaio).

BOLZANO

● Rodolfo Aricò. Pittore milanese, fra i più rilevanti, costruisce progetti ideali mediante grandi tele sagomate di forma geometrica, calibrate, monocrome. (Sole, via Goethe 44, fino all'11 dicembre).

FIRENZE

● Marcanciel Stuprò. Dittici composti da foto e lastre di piombo con citazioni di sacre scritture dell'"alter ego" di Claudio Cintoli, il quale, da qualche tempo, sta sviluppando ricerche sullo sdoppiamento. (Schema, via Vigna Nuova 17, fino al 20 dicembre).

LONGARONE

● "Tre momenti della scultura d'oggi". Scultore dei veneti Augusto Murer, Gino Cortelazzo e Toni Benetton come primo, coraggioso atto dell'ammini-

strazione civica per una rinascita, anche culturale, dopo il Vajont. (Palazzo 9 Ottobre, fino al 10 dicembre).

MILANO

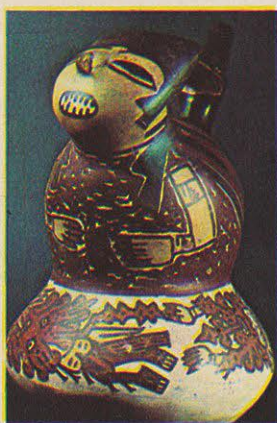
● Alik Cavaliere. E' la mostra, "riveduta e corretta", tenuta nel 1970 alla De' Foscherari di Bologna, col titolo "W la libertà". Un capitolo della "storia" graffiante, ironica, che questo nostro importante scultore sta narrando, ormai, da circa un trentennio. (Solferino, via Solferino 12, fino al 12 dicembre).

● Arno Hammacher. Olandese, da anni in Italia, per

mezzo di una elementare apparecchiatura formata da diapositive e un registratore, presenta originali, efficaci ritmi visivi sincronizzati col sonoro. (Museo Poldi Pezzoli, fino al 12 dicembre).

ROMA

● "Perù precolombiano". Reperti provenienti dal Museo Nazionale di Antropologia e Archeologia di Lima, testimonianze dello splendore delle antiche civiltà peruviane. (Istituto Italo-Latino Americano, piazza Marconi, fino al 31 gennaio).



Bottiglia Nazca (Perù)



Carlo Cattaneo: Figura 1975.

LA QUINTA COLONNA

E' lecito nel travagliato parto della nuova struttura della Rai-Tv e relativi dirigenti, ritagliare una piccola speranza settoriale? Sì? E allora speriamo che tra televisione e arte contemporanea si arrivi a un armistizio. Infatti, finora, è stata una guerra di sterminio.

Inutile ricordare che razza di, chiamiamoli artisti sono stati presentati dalla radio e dai teleschermi. Di soppiatto, nei momenti più impensabili, attraverso scelte di smaccato clientelismo, ci è stata propinata una crestomazia di imbrattatele e plasticatori, d'ambo i sessi, peggio dei cinegiornali e delle pagine pubblicitarie delle riviste d'arte. Un'azione di diseducazione artistica così sistematica e pervicace da far pensare che viale Mazzini fosse il covo di una efficiente "quinta colonna" contro l'arte contemporanea. Invece, soltanto ignoranza e disonestà, tanto più deleterie e colpevoli, per la capacità di diffusione dello strumento. Accendiamo un cero perché la "riforma" riesca ad estirpare anche questa mala pianta.

● Robert Carrol. Dipinti e disegni di un americano romanizzato, che costituiscono una interpretazione fascinosa (tra la pittura di Scipione e i racconti di Vigolo) delle stratificazioni di Roma. (Giulia, via Giulia 148, fino al 12 dicembre).

● Carlo Cattaneo. Con colori bruni, immagini inquietanti di un pittore ligure. I pericoli decadentistici vengono riscattati dalle strutture ad incastro, con vago sapore di carpenteria. (Torcoliere, via Alibert 25, fino all'11 dicembre).

NAPOLI

● Joseph Kosuth. Inedito lavoro, intitolato "Praxis 1" di uno dei più noti protagonisti statunitensi dell'arte concettuale. (Rumma, via V. Gaetani 12, fino al 15 dicembre).

Fantasmi fatti a macchina

Probabilmente il grafico più adatto per indicare il divenire storico-culturale non è più una retta in continua e ben regolata ascesa: quel diagramma cioè che dovrebbe inerparsi tranquillo e sicuro, mosso dalla fiducia che a dati incrementi temporali corrispondano incrementi proporzionali di innovazione e di progresso. Forse è la stessa nozione di progresso (letteralmente: un andare avanti sulla stessa strada) che oggi ci appare alquanto insostenibile. rendono credito diagrammi ben diversi, accennanti per esempio a un moto spiraleforme di ritorno su posizioni già attraversate, o comunque a una traiettoria spiovente in dentro. A un ritmo di espansione può ben succederne uno di contrazione; al cencetto di esplosione centrifuga, quello di implosione centripeta. E all'idea dell'andare avanti, o di tempo aperto, può sostituirsi quella di un tempo chiuso, già interamente svolto, che ora chiede di essere ripercorso al suo interno.

Queste almeno alcune ipotesi alla base di molte ricerche che si fanno attualmente nell'ambito delle arti visive. E chi meglio le attesta, è il trentacinquenne artista torinese Giulio Paolini, oggi sulla cresta dell'onda, insignito di molti riconoscimenti di pubblico e di critici. Il suo lavoro parte all'inizio degli anni '60, ed è subito di tipo autoriflessivo, si apre cioè con una lunga e affascinata indagine sugli strumenti stessi del dipingere: il telaio, la superficie immacolata, gli esili segni che si danno a solcarla. E' il meticoloso catalogo degli ingredienti primi, letterali, con cui si usa far arte: proprio come se, analogamente, uno scrittore cominciasse col recensire ed allineare le lettere dell'alfabeto. Ma Paolini non ha tardato a comprendere che questo ritorno implosivo all'abici della pittura era veramente troppo brutale e riduttivo.

Del resto, non si esce dal sistema chiuso dell'arte se, accanto agli elementi letterali, se ne considerano quei vari congiungimenti a formare delle specie di parole e di frasi, in cui consistono i dipinti più noti eseguiti dai maestri del passato. Il muoversi nello spazio chiuso del sistema arte si è tramutato allora in una immensa impresa di rivisitazione del museo. Paolini ha dedicato i suoi bravi omaggi fotografici ai luoghi natali di alcuni "grandi", sim-

boli di classicità e di mestiere (Raffaello, Poussin, Cézanne, De Chirico), terminando con l'omaggio, per così dire, all'artista ignoto, rappresentato da un anonimo atelier del nostro tempo, al cui abitatore non resta che sognare delle grandi avventure trascorse. Oppure ha lavorato di sovrapposizione: sull'autoritratto di Raffaello ne ha fatto precipitare un rifacimento ad opera di Ingres, che in parte coincide e in parte fuoriesce con un alone di discrepanze: come quando il carrello della macchina da scrivere si blocca, e le varie lettere si accalcano fino a determinare una specie di "buco nero"... Oppure in altri casi Paolini si arma di forbici e va a prelevare campioni e tasselli dai dipinti del passato, allestendone una vasta collezione personale, simile a un prezioso reliquario, sussurrante di echi e di rinvii, non ben afferrabili, data la proporzione miniaturizzata di ogni singola citazione. L'idea di collezione è poi pronta ad applicarsi alle opere stesse dell'artista. Ci sono stati, si sa, i Picasso di Picasso, ma in quel caso la formula indicava una proprietà materiale. I Paolini di Paolini indicano invece un'operazione ben diversa di assimilazione successiva: come in un pannello di segnalazioni elettroniche, dove l'afflusso di un nuovo dato fa scorrere gli altri già acquisiti.

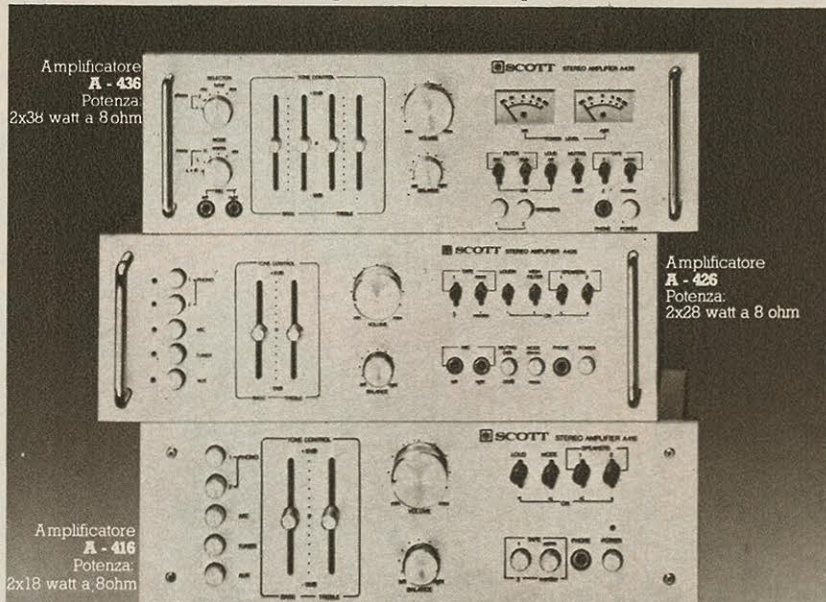
Quest'ultimo paragone, ammettiamolo pure, è alquanto esteriore, così da far temere che la nozione stessa di sistema chiuso o di collezione sia molto simile a un accumulo materiale. Occorre allora precisare che, pur entro lo spazio chiuso che si è detto, Paolini si muove con procedimenti imprevedibili e inquietanti, ben diversi dal puro allineamento per contiguità. In particolare, se ne possono notare due specularmente inversi; da una parte, c'è in lui l'inarrestabile impulso a svolgere il gioco del "meta-meta": l'immagine, invece che stare dentro al quadro, ne fuoriesce, ma con fuga di breve respiro, perché ben presto si trova imbrigliata da un riquadro successivo, il quale a sua volta... E così via all'infinito. Visto dall'altra parte, questo gioco si risolve in un effetto di sprofondamento a voragine: l'immagine partorisce se stessa, sempre più in piccolo, secondo il classico esempio delle scatole cinesi. La conclusione è che, se i confini esterni del sistema arte sono ormai tracciati, tuttavia all'interno di esso risultano possibili imprese infinite di scomposizione parcelizzante, o di ripresa con indice, o di gioco combinatorio.

Giulio Paolini, Bologna, Studio "G 7" via Val d'Aposa 7, dicembre.

GLI AMPLIFICATORI SCOTT

per chi vuole spendere bene i propri soldi...

...acquistando un amplificatore, un sintonizzatore o delle casse al prezzo più giusto, non una lira in più. Non ti diciamo altro. Analizza questi brevetti tecnici e poi vai dal tuo rivenditore di fiducia; ti accorgerai da solo della qualità e della convenienza Scott.



distributore per l'Italia: **IELTE** - Viale B. Buozzi, 5 - 00197 Roma - Tel. 06/878644

SCOTT

Piero Angela la vasca di Archimede

La società è come la vasca di Archimede. Sempre nuovi «corpi» vi vengono introdotti, e provocano «spinte» che la nostra cultura non sembra in grado di prevedere e controbilanciare. Popolazione, risorse, energia, cibo, Terzo Mondo, atomo; sopravvivenza, autoaffermazione, gerarchia, libertà, socialità: Piero Angela esamina tutti questi temi e problemi nelle loro connessioni reciproche, e ci spiega quali siano i termini della tremenda sfida che essi lanciano a una cultura incapace di tenere il passo.



Garzanti

368 pagine
4500 lire